

Attualità

Sempre moderno il dettato romano "divide et impera"

Potenziare l'Europa

Si profila un referendum europeo nel 2009, per fare dell'Europa un paese capace di porsi alla pari con i giganti della politica e dell'economia; gli Stati Uniti e la Cina, senza dimenticare Russia e Giappone.

Emilio Cornagliotti*

Crede sia utile ravvivare l'interesse dei colleghi sul futuro dell'Europa sia per la grande incombente importanza dell'argomento, forse sottovalutata, sia perché i dirigenti sono certamente una categoria qualificata a trattare simili complesse tematiche politiche ed economiche, sia infine perché questo è il genere di invito che ci viene da questo stesso nostro giornale.

Penso allora si debbano richiamare i seguenti punti essenziali.

1) Ogni discorso sull'assetto istituzionale dell'Europa futura è essenzialmente apartitico. Chi sostiene la federazione degli Stati Uniti d'Europa, e dunque la costituzione, così come chi la contrasta, e vuole condurre l'Europa ad un trattato o ad una confederazione, non può certo predire se, quale che sia lo sbocco, prevarranno in futuro forze di destra o di sinistra. E d'altronde l'Europa passata fu creata da uomini di tutte le tendenze (Monnet, De Gasperi, Adenauer, Schuman, Spaak), mentre i due puri profeti italiani della federazione furono a destra Luigi Einaudi e a sinistra Altiero Spinelli.

2) Non vi è del pari sostanziale contrasto nel giudizio sui molti benefici e sui pochi svantaggi che l'Europa ci ha dato. Perché mai tanti paesi si accalcherebbero per entrarvi? E non voglio far torto ai miei colleghi dirigenti spiegando loro che adottando l'euro (che non è altro che il

marco tedesco) ci troviamo molto meglio che con la lira, la quale, con la sistematica svalutazione competitiva, ci distolse in sostanza dal vero obiettivo di ogni politica economica, di implementare costantemente efficienza tecnologica, organizzativa e finanziaria.

Non si può prevedere se in futuro prevarranno forze di destra o di sinistra.

L'Europa passata fu creata da uomini di tutte le tendenze (Monnet, De Gasperi, Adenauer, Schuman, Spaak) e i due profeti italiani furono: a destra Luigi Einaudi e a sinistra Altiero Spinelli.

3) Nel 2005 il processo di integrazione europea dove compiere l'ultimo passo, l'adozione della costituzione. Il testo proposto dalla convenzione Giscard d'Estaing presentava il grosso difetto dell'astrattezza e della prolissità. Tuttavia la costituzione ebbe una larga maggioranza e 18 paesi su 27 la ratificarono. Quattro paesi (Francia, Spagna, Olanda, Lussemburgo) ricorsero per ragioni procedurali a referendum popolari, e i voti furono 26 milioni contro 22, anche se in Francia e Olanda vinsero i no, esclusivamente per motivi interni. Inoltre quattro governi (Danimarca, Irlanda, Portogallo, Svezia) dichiararono la loro volontà di ratifica, ma non procedettero più per il fatto di Francia e Olanda. In conclusione 22 paesi su 27 (tra cui Germania, Italia e Spagna) erano per il sì, mentre cinque (Gran Bretagna, Polonia, Repubblica Ceca, Francia e Olanda) per il no. Le adesioni in Italia furono vicine al 90%, e in carica era il governo Berlusconi.

Se i governi e i popoli avessero votato a maggioranza, già oggi noi appartenemmo agli Stati Uniti d'Europa di 478 milioni di cittadini, ma siccome impera tuttora il principio di unanimità, il voto contrario di due Stati (domani potrebbero essere Cipro e Malta) ha bloccato il processo.

L'enormità della cosa in termini giuridici, politici e storici è sotto gli occhi di tutti.

4) Che fare? Da parte dei federalisti si richiede la convocazione di una nuova convenzione con il compito di rivedere la parte terza (quella più esposta a critiche e che riguarda le politiche comuni) e di indire sul testo risultante un referendum consultivo europeo sulla costituzione per l'Europa, da tenersi in occasione delle prossime elezioni del parlamento Europeo del 2009, in modo da farlo entrare in vigore sulla base di un voto che esprima la maggioranza non solo degli stati membri ma anche della popolazione dell'Unione. Sarà questa l'occasione per dare ai cittadini la possibilità di decidere cosa vogliono in Europa.

Da parte dei cosiddetti euroscettici si propende per un vasto spettro di soluzioni tra le quali dovrebbe farsi strada il cosiddetto minitratto istituzionale, che elimina del tutto la parte III, esclude qualsiasi ricorso alla diretta volontà popolare, e non parla né di federazione né di costituzione.

5) Il mio parere? Tutto ciò che è stato detto nei mesi passati e fino ad oggi può cambiare anche drasticamente. La forza dei fatti e l'intersecarsi delle variabili in gioco può sconvolgere i progetti più consolidati. Ciò che non muta sono a mio avviso:

a) la propensione dell'attuale amministrazione americana al "divide et impera" nei confronti dell'Europa, come l'Austria metternichiana nei confronti dell'Italia risorgimentale;

b) l'affermarsi nel mondo dei grandi stati continentali e subcontinentali, quasi tutti in forma di federazione;

c) la perdita drastica di influenza nel mondo, e di sostanziale sviluppo, dell'Europa divisa;

d) l'imperiosa necessità dell'Europa di costituirsi in federazione, con l'intervento diretto del popolo tramite un referendum europeo, per superare gli sterili bizantinismi, patteggiamenti e tradimenti di taluni governi nazionali, coperti dallo scudo dell'unanimità. □

P.S. Questo articolo è stato inviato qualche settimana prima del vertice di Bruxelles. Non ho nulla da aggiungere. E. C.